

# Spartaco

Bollettino centrale mensile di impostazione programmatica e di battaglia dei Comunisti internazionalisti iscritti alla C. G. I. L.

N. 19

Milano, 1 Luglio 1964

L. 20

## Contro la politica controrivoluzionaria dei partiti opportunisti e delle centrali sindacali risorga il proletariato alla lotta rivoluzionaria di classe contro i licenziamenti e contro il blocco dei salari!

### Proletari, Lavoratori, Compagni!

Da quando è stato varato il governo di centro-sinistra con la partecipazione del PSI, le lotte rivendicative hanno subito un ulteriore deterioramento.

Rari sono i contratti collettivi rinnovati; ancora più rari i contratti applicati, — come quello dei metallurgici, non ancora operante ad oltre un anno dalla firma — moltissimi i contratti non rinnovati per i quali sono in corso da mesi lunghe ed estenuanti agitazioni. Tessili, chimici, metalmeccanici, portuali, ferroviari, edili, lavoratori dell'abbigliamento, e di volta in volta altre categorie operaie, scendono in lotta inesorabilmente premute dall'aumento del costo della vita, e dallo spettro, non vago e lontano ma tangibile e, per molti lavoratori, immediato, della disoccupazione.

Così, mentre le astensioni dal lavoro per poche ore e gli scioperi di uno o due giorni al massimo, che si susseguono ormai dall'inizio dell'anno, non hanno risolto né — per la loro stessa natura — potevano risolvere nulla, le direzioni aziendali minacciano impunemente licenziamenti in massa, li attuano in ordine sparso, assumono verso i proletari atteggiamenti di sfida, applicano la disciplina più feroce.

### Lavoratori, Proletari!

Che cosa dimostra il brusco passaggio da un illusorio miracolo economico ad una situazione di salario reale declinante, di licenziamenti a catena o, che è lo stesso, di riduzione delle ore di lavoro pagate, se non l'impossibilità assoluta del regime capitalistico di organizzare razionalmente la produzione, di armonizzare stabilmente le forze produttive, qualunque governo si avvicini al potere, qualunque partito gli dia una tintarella diversa?

Ma, di fronte a questa constatazione che, per dei marxisti, dovrebbe essere ovvia come l'abbicci dei banchi della scuola, che cosa fanno i partiti cosiddetti operai e le loro centrali sindacali? Vi chiamano forse ad una lotta senza esclusione di colpi?

No! In un primo momento « respingono » le richieste governative di aderire al blocco dei salari e, in genere, ai sacrifici che la sacrosanta « economia nazionale » imporrebbe. Poi, avallano le decisioni articolate di singole aziende di licenziare migliaia di operai, soprattutto edili, accettando la formula indegna dei « licenziamenti volontari » o delle « dimissioni » contro un degradante pugno di mosche in lire svalutate, e in ogni caso rifiutandosi di fare della sorte degli operai minacciati di licenziamento in una impresa (Telemecanica, Gilera!) la sorte di TUTTI gli operai, e quindi di fondere le agitazioni in corso in UN UNICO, POSSENTE SCIOPERO DI CATEGORIA, ANZI GENERALE come è generale la crisi che vi colpisce. Infine, bonzi, senatori e deputati fanno sapere al governo di non essere alieni dal prendere in considerazione una politica di « austerità » a « certe condizioni », contro « certe contropartite », cioè, in pratica, contro la loro chiamata al tavolo verde intorno al quale si dovrebbe discutere, sulla vostra pelle e sul vostro pane, la « programmazione democratica ». Ciò significa che, se essi riceveranno un certo numero di poltrone sul ponte di comando della patria borghese, nulla impedirà loro di firmare UFFICIALMENTE un patto aperto e non dissimulato di pacificazione fra operai e capitalisti.

Ma, di là dai patti ufficiali e dal gioco immondo dei mercanteggiamenti nei corridoi di Montecitorio o di Palazzo Madama, è UN FATTO che il blocco dei salari di fronte all'aumento vertiginoso dei prezzi E' GIA' AVVENUTO.

E' un FATTO, anche se non « sottoscritto », che il valore REALE dei salari, aumentati degli insignificanti punti di contingenza, è DIMINUITO.

E' un FATTO che, portando alle lunghe le lotte rivendicative e privandole di ogni legame delle une con le altre, non facendole convergere in un'azione generale e comune, le centrali sindacali hanno da tempo TACITAMENTE STIPULATO E RESO FUNZIONANTE IL BLOCCO DEI SALARI!

E' un FATTO che, appellandosi al « buon cuore » delle autorità centrali, locali, civili, religiose, ai « buoni uffici » di consiglieri e sindaci, senatori e deputati, preti e intellettuali, invece che ALLA SOLIDARIETA' NELLA LOTTA DI TUTTI GLI OPERAI SENZA DISTINZIONE DI CATEGORIA E DI AZIENDA, esse hanno da tempo TACITAMENTE STIPULATI E RESI OPERANTI I LICENZIAMENTI IN MASSA, LA RIDUZIONE IN MASSA DELLA SETTIMANA LAVORATIVA PAGATA!

### Leggete e diffondete

## il programma comunista

organo del partito comunista internazionalista

Abbonatevi versando L. 1.200 sul conto corrente postale 3-4440 intestato a Il Programma Comunista, Casella Postale 962, Milano. L'abbonamento cumulativo Programma-Spartaco, L. 1450

### Proletari, Lavoratori!

Le cause di questa situazione sono POLITICHE. Invano i sindacati di tutti i colori cercano di farvi credere alla propria « autonomia ». Voi sapete troppo bene, — e, se non ve lo insegnasse una dura esperienza, ve lo direbbe l'istinto — che CISL, UIL e CISNAL FANNO LA POLITICA DEI PADRONI, la politica dello stato nazionale borghese. Ma che dire di una CGIL, crede di una tradizione classista e proletaria, che oggi è tirata da due ronziai, uno dei quali — il PSI — fornisce i suoi servizi al governo per « superare » la crisi e, per superarla, lancia patetici appelli affinché stringiate la cinghia, e l'altro — il PCI — non sogna che di fare altrettanto e, nell'attesa, sparpaglia le vostre forze in mille agitazioni slegate, gli edili qua, i chimici là, i portuali un giorno, i ferrovieri un altro, un'azienda al lavoro, un'altra in sciopero, invece di opporre al fronte compatto del padronato e del suo apparato di repressione statale IL FRONTE MILLE VOLTE PIU' COMPATTO E POTENTE DELLA SOLIDARIETA' DI CLASSE? E', o non è, questa una POLITICA, e una politica di salvataggio non di voi ma dell'economia « nazionale », cioè di lor signori; non di difesa degli interessi vostri, ma degli interessi della classe SFRUTTATRICE?

Se così non fosse, perché la CGIL, mille volte sputacchiata dalla CISL, dall'UIL e dalla CISNAL, va all'affannosa ricerca dell'« unità » con queste organizzazioni di lacche del capitale e sacrifica ad essa la propria libertà di movimento? Perché si appella ai « poteri pubblici » come se, per gli operai, i poteri pubblici fossero qualcosa di diverso dal potere di chi quotidianamente vi sfrutta?

### Proletari, Lavoratori, Compagni!

Non da oggi, ma da sempre, — sotto qualunque governo, di centro, di destra, di centro-sinistra, — il nostro Partito ha respinto e respinge IN MODO GLOBALE non solo il blocco dei salari, i licenziamenti, la riduzione delle mercedi, ma la forcaiola deviazione delle vostre lotte verso la richiesta di premi di produttività destinati a farvi sudare di più e a vivere di meno per rimettere in sesto la traballante baracca del capitale.

Il nostro Partito è l'unico che, interpretando i vostri interessi profondi e permanenti, vi dice:

NON TRATTARE PER IL BLOCCO O LA RIDUZIONE DEI SALARI, MA INTENSIFICARE, ALLARGARE, APPROFONDIRE, GENERALIZZARE LE LOTTE PER IL RINNOVO DEI CONTRATTI, PER L'AUMENTO DEI SALARI, PER LA

DIFESA DEL POSTO DI LAVORO, PER LA RIDUZIONE DELLA SETTIMANA LAVORATIVA A SALARIO PIENO!

Il nostro Partito è il solo che vi dice:

BISOGNA PASSARE DALLE LOTTE ARTICOLATE PER AZIENDA, CHE AVVILISCONO, SCORAGGIANO ED INFRANGONO LA COMPATTEZZA DEL FRONTE OPERAIO, ALLE LOTTE GENERALI DI SETTORE E DI CATEGORIA: BISOGNA PASSARE DAGLI SCIOPERI AL CONTAGOCCE E AL CROMOMETRO AGLI SCIOPERI AD OLTTRANZA, COMPATTI E MASSICCI, GLI UNICI CHE POSSANO INCUTERE TERRORE AL CAPITALE E INDURLO A CEDERE!

LA VOSTRA POTENZA E' NEL NUMERO, NELL'ESSERE LA SOLA FORZA SENZA LA QUALE IL CAPITALE NON PUO' VIVERE, NEL FATTO DI MUOVERVI COME UN SOLO FIUME CONTRO UN BERSAGLIO SOLO: IL CUORE PULSANTE DELL'ECONOMIA CAPITALISTA E DEL SUO APPARATO DI DIFESA!

Ma il nostro Partito vi dice anche:

NULLA DI TUTTO CIO' E' POSSIBILE SENZA UN CAPOVOLGIMENTO DELLA POLITICA OGGI CORRENTE NELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI, SENZA UN RITORNO AI PRINCIPII E AI METODI DELLA LOTTA DI CLASSE. Sparpaglia e frantuma le lotte operaie chi si è adattato alla conservazione IN ETERNO del regime capitalistico: solo il Partito che si pone come obiettivo l'abbattimento di questo regime e la rivoluzione proletaria può FIN DA OGGI — sebbene quell'obiettivo finale non sia vicino — IMPRIMERE ALLE BATTAGLIE RIVENDICATIVE UNA COMPATTEZZA UNITARIA, IL CARATTERE DI UNA GUERRA ALL'ULTIMO RESPIRO!

IL NUMERO E' UNA FORZA SOLO SE DIRETTO DAL PARTITO RIVOLUZIONARIO DI CLASSE VERSO IL SUO OBIETTIVO CENTRALE, LA DITTATURA PROLETARIA!

AVANTI, FORZA GIGANTESCA E, SOTTO LA GUIDA DEL PARTITO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO, INVINCIBILE!

CONTRO IL CAPITALISMO E I SUOI LACCHE' OPPORTUNISTI!

CONTRO I BONZI SINDACALI CORROTTI ED ASSOLDATI!

PER LA RIPRESA DELLA LOTTA RIVOLUZIONARIA PROLETARIA!

PER IL RITORNO AL SINDACATO DI CLASSE!  
PER IL COMUNISMO!

Giugno-Luglio 1964.

IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

## Una politica sindacale da capovolgere

Mentre il problema scottante per tutti i lavoratori è la difesa di un posto di lavoro la cui aleatorietà è dimostrata ogni giorno più dai licenziamenti a catena, i sindacati impostano le lotte di intere categorie (slegate sempre le une dalle altre) sulla questione del premio di produzione, un congegno che contribuisce a mantenere bassa e immobile la paga-base, a intensificare lo sforzo fisico e nervoso dei lavoratori, ad accentuare le differenze fra qualifiche operaie e, mentre serve unicamente agli interessi di valorizzazione del capitale, non tocca i proletari minacciati di rimanere sul lastrico. Già forcaiola in tempi normali, si può immaginare politica più assurda oggi?

Quanto ai licenziamenti, che cosa v'è di più ingiurioso che il principio, regolarmente accettato dai sindacati in tutte le aziende, delle « dimissioni volontarie »? E quale beffa maggiore dell'interrogazione comunista del 21-5 in parlamento per la Telemecanica, rivolta ad ottenere « la... regolamentazione dei licenziamenti » (dunque, li accettate purché siano « regolati ») e a « garantire comunque la possibilità

di esistenza dei lavoratori a orario ridotto »? O degli appelli a consiglieri comunali, deputati, senatori, uomini di « buona volontà », sacerdoti, professori? E che cosa si organizza, se non la « protesta » sparpagliata azienda per azienda, contro la spesso vertiginosa riduzione delle ore di lavoro (Pirelli, Olivetti, Alfa ecc.)? Sono in moto, ma sempre in giorni diversi, meccanici, braccianti, portuali, ferroviari, chimici, magliati, postini, tessili, cementieri, portuali, postelegrafonici, cavatori, dipendenti comunali, statali, poligrafici, e chi più ne ha più ne metta: perché tutte queste miriadi di lotte isolate non vengono fuse?

Si dice al vertice della CGIL: Siamo contro il blocco dei salari. Già, ma intanto accettate il principio del rinvio « a data non immediata » dell'aumento degli assegni familiari e, per le pensioni, chiedete che la riforma (bum!) non sia posteriore al... luglio 1965! Dite d'essere contro, e, disperdendo le lotte, favorite, rendete possibile, cementate l'effettiva stabilizzazione, quindi blocco, anzi diminuzione, dei salari.

Si dice ancora al vertice della

CGIL: siamo contro una politica che leghi le rivendicazioni salariali e di lavoro degli operai ai programmi di cosiddetta pianificazione del governo. In realtà, siete solo contro, perché vorreste essere chiamati, con tutto l'apparato sindacale, a occuparvi voi del salvataggio nel modo più idoneo dell'economia nazionale. Che cosa ha lamentato Novella il 25-5 a Rimini, se non che « si nega qualsiasi valore ai contenuti che il sindacato dà e può dare in materia di elaborazione di politica economica »? che cosa ha ripetuto il 6-6, se non che la CGIL chiede « l'applicazione delle riforme nel quadro della Costituzione democratica e con tutta la gradualità necessaria »? che cosa ha offerto, un giorno prima, nel comunicato al governatore della Banca d'Italia se non una « programmazione democratica di sviluppo »? E che cosa vuol dire tutto ciò se non che il sindacato accetta IL PRINCIPIO CORPORATIVO-FASCISTA dell'inserimento del sindacato nello Stato come strumento e leva del suo miglior funzionamento? (Non a caso il sindacato ferroviario mette avanti la « razionalizzazione dei trasporti », e quello

dei portuali un « piano organico di potenziamento dei porti »: attrezzature capitalistiche, ringiovanimenti!).

Si dice al vertice della CGIL (ed è già di per sé una baggianata): Vogliamo che le aziende a partecipazione statale, o del settore pubblico, siano all'avanguardia nella difesa degli interessi dei lavoratori. Ma come potete sostenerlo, se nell'Unità del 27-5 si legge che i sindacati « hanno sempre dimostrato di voler tenere in giusto conto ogni esigenza tecnico-produttiva, funzionale ed economica dell'azienda, tanto che hanno più volte ribadito di essere pronti a discutere sulla base dei costi attualmente sopportati dalle aziende Italsider »? Delle due l'una: o tenete conto delle esigenze ecc. delle aziende e in particolare dei loro costi, e allora difendete l'azienda contro gli operai; o difendete il salario e il posto di lavoro degli operai e allora non accetterete mai di discutere sulla base di quelle esigenze, — risponderete che per voi v'è una sola esigenza, quella della vita e del lavoro dei proletari.

Ma già, i sindacati si sono posti il compito di salvare la patria: operaio, fatti il segno della croce!

# La nostra lotta tra i ferrovieri

Genova, giugno  
 Nel mese appena trascorso si è svolto a Rimini, in atmosfera da farsa, tra scioperi indetti per obiettivi non corrispondenti ai reali interessi proletari e scioperi dichiarati e sospesi, il VII congresso nazionale del Sindacato Ferroviari Italiani. Esso non ha fatto che fornire il solito «imprimatur democratico» alle tesi elaborate dalla direzione. Si impone da parte nostra un commento.

E' infatti compito precipuo dei comunisti internazionalisti, in questa fase di faticosa ripresa del movimento di classe, affermare la propria presenza come corrente che rappresenta in seno alla CGIL il Partito rivoluzionario. Tale compito si esplica attraverso un'azione di propaganda dei principi e del programma comunista, che deve essere sostenuta dalla costante demistificazione della teoria e della prassi opportunista in ogni sua variante: tutti sanno infatti che la «realità concreta» — cui si appellano tanto i bonzi di tutte le tinte, picisti, piuppini e pessiisti, per costruire il castello di spudorate menzogne con cui tentano di far passare per «grandi vittorie» le pugnalate alla schiena dei proletari — è per i bonzi stessi un mistero più intricato di quello della cattolica trinità divina, qualche cosa che scorre troppo veloce per essere afferrata e capita una volta per tutte, cosicché quasi ogni giorno le lotte operaie vengono indirizzate verso «nuovi» obiettivi, giustificati da «nuove» teorie, riflesse a loro volta di «nuove» situazioni. In un futuro materialmente lontano ma vicino idealmente, lo sbocco della nostra battaglia sarà l'abbattimento dell'attuale direzione controrivoluzionaria della CGIL e il ritorno del sindacato alla tradizione di classe,

alla concezione e alla pratica delle lotte rivendicative come scuola di guerra per il proletariato sotto la direzione del suo Partito: del Partito Comunista Internazionalista.

## Esigenze generali della lotta operaia

Il commento alle tesi del VII congresso nazionale lo faremo riportando lo intervento di un nostro compagno al congresso provinciale dello SFI di Genova:

«Compagni ferrovieri, il progetto di tesi presentato dalla direzione dello SFI per il congresso nazionale rappresenta una piattaforma programmatica assolutamente in contrasto con la natura e le finalità del sindacato di classe che deve essere la CGIL. Il compito del sindacato di classe è, sì, quello di unificare le forze proletarie nella lotta economico-rivendicativa immediata contro il capitale, ma soprattutto di unificare le forze proletarie in vista della lotta generale politica rivoluzionaria sotto la guida del Partito marxista per la distruzione del potere della borghesia e per l'instaurazione della dittatura rossa. A questo compito e a queste finalità sono contrari tutti i punti delle tesi pregressuali dello SFI, che rispecchiano poi tutta la linea prugnata dalla direzione della CGIL.

(1) All'obiettivo di un assalto generale e violento al potere capitalista e al suo Stato, la direzione della CGIL sostituisce l'obiettivo riformista e controrivoluzionario della partecipazione sindacale alla cosiddetta programmazione economica democratica.

(2) Il centro dell'attenzione della CGIL, che dovrebbero essere gli interessi del proletariato, è spostato

verso gli interessi «del paese» e quindi della borghesia che sempre lo governa, sia in regime democratico che in regime nazista o fascista.

(3) La direzione della CGIL vuole sostituire al compito grandioso della distruzione violenta di questa società da parte del proletariato e nell'interesse di una umanità non più oppressa dalle catene della divisione in classi, il compito controrivoluzionario delle riforme di struttura, che non serve ad altro che a castrare gli operai.

(4) Le tesi pregressuali, su un piano strettamente sindacale, parlano appena in sordina dei due problemi chiave per i proletari: quello dell'aumento radicale del salario-base con crescente avvicinamento delle paghe più basse alle paghe più alte, e quello della diminuzione altrettanto radicale della giornata lavorativa, mentre invocano come un passo avanti l'introduzione degli «stipendi funzionali», che sono solo un tentativo di presentare con un vestito nuovo un fatto vecchio quanto il capitalismo, cioè la divisione degli operai in categorie fino alla concorrenza tra operai e operaio, divisione e concorrenza che è invece compito specifico del sindacato di classe abolire.

(5) Le tesi pregressuali parlano di «decentramento sindacale». Ciò equivale a chiudere gli operai nell'ambito del singolo compartimento, a creare ulteriori differenziazioni economiche, a chiudere l'orizzonte delle lotte nella piccola circoscrizione; equivale infine ad impedire la generalizzazione degli scioperi e, in una parola, a soffocarli.

(6) Le tesi pregressuali capovolgono il principio secondo cui gli interessi degli operai sono uguali per tutte le aziende, le categorie, i compartimenti e le qualificazioni, e vanno difesi unitariamente, andando dal sindacato di tutta la categoria e da tutta la CGIL verso le singole aziende o compartimenti, non dalle sezioni aziendali o compartimentali verso il sindacato.

(7) Lo SFI favorisce in definitiva la tattica dello spezzettamento delle lotte proletarie, grazie al quale si devono non i nostri vantati successi, ma i nostri reali (e fallimentari) per la politica della direzione insuccessi. Tali insuccessi si esprimono nel fatto che i pochi aumenti salariali ottenuti sono stati subito annullati dall'aumento del costo della vita.

(8) Le tesi pregressuali pongono, da ultimo, l'accento, più che sugli interessi dei proletari sfruttati, sugli interessi dello Stato di cui la CGIL si fa paladina. La direzione si sciaccia la bocca con la politica dei trasporti e con l'ammodernamento dell'azienda, come se non fosse interesse del capitalismo avere a disposizione una rete ferroviaria efficiente. Il progetto di tesi dimentica che lo Stato, in regime capitalista, non è altro che il comitato amministrativo della borghesia, e ne ha dato e ne dà prova proprio nelle sue aziende, dove gli operai sono sfruttati come in quelle private.

## Una piattaforma rivendicativa

«Abbiamo così sufficientemente messo alla gogna la politica controrivoluzionaria della direzione della SFI e della CGIL; possiamo quindi passare alla piattaforma rivendicativa proposta dai comunisti internazionalisti e inscindibile dai metodi della lotta di classe aperta:

(1) Un aumento di stipendio mas-

simo per le categorie meno retribuite e inglobante la maggior parte delle competenze, in modo da annullare possibilmente ogni incentivo ad una maggiore produttività e quindi un maggior sfruttamento, e in modo da eliminare la distinzione tra operaio in stato di servizio, ammalato o collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

(2) Una radicale trasformazione della scala mobile in modo da ottenere aumenti dell'aliquota non difformi dall'aumento del costo della vita.

(3) Un nuovo contratto di lavoro che sancisca la settimana di 36 ore ed escluda le attuali eccezioni nelle prestazioni e nei riposi, in modo che, giunto il momento, ogni lavoratore possa dire al proprio superiore: «Ho terminato la mia giornata lavorativa e fino all'ora x mi riposo». Nelle prestazioni potrebbe essere compreso un maggior periodo di lavoro solo in caso di disastro ferroviario o di interruzioni occasionali, in misura specificata e con l'obbligo del reintegro nel periodo successivo di riposo. Tutto ciò — oltre al considerare lavoro l'intero periodo di fuori residenza — permetterebbe l'assunzione di personale adeguato ed eviterebbe il doppio scoglio di agitazioni compartimentali slegate e irrisorie per ottenere il cambio di personale in determinate località, e degli allungamenti di percorrenza ai quali di rimbalzo l'amministrazione ricorre.

(4) Una regolamentazione definitiva e non equivoca degli indonei, tale che l'operaio riconosciuto inabile all'esplicazione delle sue mansioni non subisca decurtazioni di salario e percepisca gli scatti temporanei come i suoi colleghi a qualunque mansione venga poi destinato.

(5) Una regolamentazione delle ferie e del recupero obbligatorio delle festività infrasettimanali.

(6) Tredicesima mensilità intera. «Abbiamo visto quali sono i principi, i compiti e le rivendicazioni del sindacato di classe secondo i comunisti internazionalisti iscritti alla CGIL, che trovano il loro organo nel giornale «Spartaco». Abbiamo pure visto quali sono i principi, i compiti e le rivendicazioni che sono stati imposti e che si tenta di imporre allo SFI e alla CGIL nel suo complesso da parte dell'attuale direzione. C'è un contrasto insanabile: o da una parte della barriera, o dall'altra. L'attuale direzione della CGIL è chiaramente della parte della collaborazione di classe, della conservazione del sistema capitalistico, e della controrivoluzione.

«Per ciò, invitiamo gli iscritti allo SFI e alla CGIL e tutti i proletari a lottare per la piattaforma dei comunisti internazionalisti, per la difesa in seno alla CGIL dei principi del comunismo rivoluzionario, perché la CGIL torni ad essere un sindacato di classe; invitiamo i proletari a raccogliersi attorno ai comunisti internazionalisti per l'abbattimento violento dell'attuale direzione controrivoluzionaria ed opportunista.

«W la CGIL rossa!

«W «Spartaco»!

«W il Partito Comunista Internazionalista!

«W la rivoluzione proletaria mondiale!

...

Per finire, due parole sugli ultimi scioperi, sugli obiettivi posti ad essi dalla direzione sindacale, e sulla sua condotta. Si tratta di due perle da aggiungere alla già lunghissima collana dell'opportunismo.

Dal 1° al 2 giugno erano state proclamate 24 ore di sciopero (in realtà si trattava di mezz'ora di ritardo per ogni treno) contro l'allungamento delle percorrenze. Lo sciopero all'ultimo momento è stato fatto rientrare dalla direzione dello SFI con l'apertura di trattative tra l'amministrazione all'azienda e alcune commissioni interne (Bologna, Milano, Torino, Genova). I giorni 11 e 12 c'è stato uno sciopero non rientrato (pare che ci sia qualcuno che ha intenzione di istituire la scommessa sul rientro o meno delle lotte — se è vero, farà fortuna) per la riforma dell'azienda e per l'introduzione degli «stipendi funzionali».

Siamo d'accordo: da una parte rivendicazioni che non interessano no minimamente il proletariato,

dall'altra rivendicazioni (non allungamento delle percorrenze e stipendi funzionali) che toccano i problemi degli operai ma li inquadrano intenzionalmente in modo distorto, non facendo che il gioco delle Ferrovie dello Stato. In più la famigerata «articolazione» (mezz'ora di qua, dieci minuti di là e via discorrendo), che i cosiddetti «comunisti» cinesi nel loro paese chiamerebbero sterilizzazione sindacale, e la schifosa manovra del rientro in ossequio alle esigenze del bilancio di un'azienda dello Stato, quindi di interesse pubblico (siamo tutti patrioti). Frattanto, i proletari stringono la cinghia e la lotta ad oltranza per un nuovo contratto si fa attendere. C'è però una compartitita, dicono i bonzi: il maggior «potere» che verrà dato alle istanze sindacali periferiche!

# Licenziamenti e «difesa», sindacale alla SIME di Firenze

16 giugno: assemblea dei dipendenti SIME, officina meccanica fiorentina. Sala delle riunioni della C.d.L. gremita. Un nostro compagno s'intrattiene con gli operai che non esitano a denunciare l'abbandono di fatto in cui si trovano, la inconsistenza dei mezzi di difesa usati dai Sindacati, lo sconforto in cui versano.

Aprè la riunione il rappresentante della CISL, in omaggio alla «unitarietà della lotta» ed il suo esordio è tutto un programma: «Compagni, innanzitutto va chiarito che non c'è barba di sindacato che possa contrastare il passo al capitalismo...!!!». Doccia fredda sul gelido stato d'animo degli operai licenziati e su quelli in predicato per esserlo tra non molto. Termina il bonzo CISL, attacca il bonzo SGLL, con solite tirate contro il padronato e contro il governo che «dovrebbe fare», «mantenere le promesse», «aiutare gli operai», etc. Figurarsi il governo del capitalismo che dovrebbe «aiutare i proletari» ad abbatte! Roba da demagoghi del ventennio. Termina la seconda tirata del secondo bonzo.

Silenzio in sala: nessuno ha fiato ed animo di prendere la parola.

Rompe il silenzio il nostro compagno: «Compagni, i licenziamenti nella vostra fabbrica non sono questione soltanto vostra, ma di tutti gli operai di tutte le fabbriche. Le cause che determinano l'espulsione di una parte di voi dalla fabbrica non sono locali, aziendali, nazionali; sono di sistema, generali. Sinché esisterà il capitalismo, periodicamente, quando sarà necessario alla sua sopravvivenza, il fenomeno si ripeterà, i licenziamenti miseriranno ancor più la classe operaia. Occorre, allora, che la vostra lotta sia la lotta di tutto il proletariato, condotta con decisione dei lavoratori e dell'azienda e di tutte le altre aziende. Da ogni parte di Italia si licenzia, in ogni tipo di fabbrica, in ogni settore. Il capitalismo difende i suoi privilegi di classe sottraendo il pane dalle bocche proletarie, infischiosene degli stessi regolamenti borghesi, delle leggi a tutela del lavoro, dei consigli governativi, etc. Ma come reagiscono le organizzazioni sindacali, che dovrebbero difendere i vostri interessi?

«Malgrado tutte le sparate contro i licenziamenti e il blocco dei salari, esse perserveranno nel tran-tran degli scioperi a singhiozzo, articolati, in un'ora, di mezza giornata, ecc; continuano cioè con i metodi che giustificano durante la situazione di benessere economico. I «tattici», i «realisti», come non osavano prima, non osano neppure ora usare a dovere la potente arma sciopero, che hanno degradata a mera sospensione dal lavoro. Non si sciopera più per ottenere soddisfazione di aumenti salariali e miglioramenti rivendicativi, ma solo per indurre il padronato «a trattare». Di questo passo, eccoli i risultati: i salari sono pressoché bloccati da sei sette mesi, le fabbriche si chiudono, i licenziamenti imperversano, e si continua a giocare con le «agitazioni articolate», con la lotta unitaria, che significa alleanza dei bonzi CGIL con i bonzi CISL-UIL, cioè con vertici di organismi sindacali creati dal padronato. Si parla di «autonomia sindacale» ma questa significa solo autonomia del partito comunista rivoluzionario, dalla lotta rivoluzionaria di classe, mentre i sindacati non sono affatto autonomi dalla difesa della economia aziendale, nazionale, della patria, dagli «interessi della Nazione»; in breve, dagli interessi dello Stato capitalista. Ecco il perché della «autonomia», e la ragione per cui gli interessi del proletariato debbono, invece, essere strettamente legati

al partito rivoluzionario di classe». Il bonzo CISL interviene, e contesta al nostro compagno di non parlare della questione dei licenziamenti degli operai SIME... A tanto si è arrivati, perfino a contestare a un proletario di essere un operaio non della SIME ma di un'altra azienda, di un'altra categoria: «Nessuno» — replica il nostro — può impedire ad un proletario e ad un comunista di intervenire nelle assemblee della Organizzazione alla quale appartiene, quale che sia il Sindacato a cui è iscritto. Qui, nel parlare, nel lottare e difendere gli operai della SIME, si deve avere il coraggio di discutere e di trattare degli interessi globali della classe operaia, in tutto e per tutto uguali a quelli degli operai SIME.

E' menzogna, equivoco, pusillanimità, tradimento, scindere le lotte tra loro, fingere che gli operai del Sud e quelli del Nord, dello Ovest e dell'Est abbiano «problemi» diversi: o si lotta per tutti, con tutti, in nome di tutti, o non si lotta per nessuno, o più precisamente si lotta contro la classe operaia.

Voi soprattutto, bonzi CISL-UIL, foraggiati dalle direzioni aziendali, non dovrete neppure avere il diritto di presentarvi in queste assemblee, di parlare, di propagandare le vostre formule avvelenate di pacifismo sociale. Approfittate del lasciarsi passare che vi hanno rilasciato i bonzi controrivoluzionari della CGIL, in tutto e per tutto simili a voi, sebbene pagati dagli operai, ma in nome dei quali ritirano solo lo stipendio, o la medaglia di presenza nel parlamento. Compagni, sinché non prenderete il coraggio a quattro mani, e non scaccerete i farisei dai vostri tempi sindacali, nessuna lotta imposta dal regime capitalista sarà efficace, nessuna vi armerà per lotte più impegnative e radicali, per lo abbattimento rivoluzionario dello Stato del capitale.

La sala si agita... interviene il capo-bonzo e parla con intonazione pretesca sciormando per più di una ora le sue giaculatorie col preciso scopo di diluire nella noia la verve combattiva del nostro rappresentante, ma è costretto a dire più di quello che vorrebbe, a fare ipocrita remissione di alcuni peccatini veniali. Se dipendesse solo dalle sue parole, i licenziati tornerebbero a casa più depressi di prima; gli altri vivrebbero ore di incubo interrogando e ascoltando ogni voce per sapere se è il suo turno di essere cacciato dalla fabbrica.

## Chi non si muove?

Da un articolo di M. Ferrara sull'Unità del 6-6: «La tensione operaia toscana, a Pontedera, a Rosignano, a Livorno, a Piombino è talmente acuta, oggi, che spesso tende a scavalcare gli schemi prefissi, condanna le «tregue» e diffida della «routine» in cui può incappare la vicenda sindacale.

«Dovunque mi sono trovato a discutere con gli operai, affiorava continuamente, e talora polemicamente, il problema non già di una «difesa», ma di un attacco». E allora, continuerete a sostenere che «gli operai non si muoverebbero»? che bisogna «adattarsi alla mentalità dell'operaio medio? Oh furfanti, siete voi che adattate la sua mentalità istintivamente combattiva e ribelle alla vostra, pantofolaia e codina!

Sottoscrivete a:

**Il programma comunista**

# La nostra voce tra i poligrafici

Milano, giugno  
 Domenica 7-6, la C.G.I.L. ha indetto una riunione dei poligrafici e cartai in vista della scadenza del contratto prevista per la fine dell'anno.

In essa, il rappresentante della C.G.I.L. ha subito cercato di impostare il metodo di lotta in modo apertamente opportunista, come del resto la C.G.I.L. fa ormai da tempo per tutte le lotte rivendicative della classe operaia, in quanto questo sindacato (un tempo organo battagliero di tutta la classe operaia) è diretto (speriamo ancora per poco) da partiti come il P.C.I., il P.S.I., nonché l'ultima perla, il P.S.I.U.P., che hanno per fine non la società comunista attraverso la distruzione della società capitalista per via rivoluzionaria e dittatoriale (dittatura del proletariato, unica soluzione possibile come Marx e Lenin ci hanno insegnato) ma il rattoppamento di questa società, e quindi non si cura che dell'economia nazionale, della produttività delle aziende ecc., anzi fa di tutto perché il proletariato con le sue rivendicazioni non metta in crisi il capitale. Il relatore, dopo alcuni punti di minore importanza, ne ha toccato uno vitale... per la vittoria della classe operaia nelle lotte rivendicative: cioè l'unione con sindacati ultrariformisti e traditori come la C.I.S.L. e l'U.I.L.

Il bonzo si è così espresso: «Dobbiamo smetterla di definire traditori, servi del padrone ecc. i sindacati C.I.S.L. e U.I.L. come facevamo in passato (come se oggi non fossero più traditori e più servi di ieri!) perché, così facendo, non riusciremo a convincere i proletari iscritti a quei sindacati a darci la loro solidarietà nella lotta, anzi, otterremo il loro trinceramento sulle loro posizioni, escluderemo ogni possibilità di fruttifero dialogo».

Ma, diciamo noi, se si tratta davvero di convincerli, ragione di più per aprire gli occhi a questi proletari e dimostrar loro che gli organismi ai quali sono iscritti, sono creati apposta per dividere la classe operaia e non possono far altro che gli interessi del padronato. La prova più evidente sta nel fatto che queste organizzazioni sono le gate al carro governativo, cioè a quei partiti, D.C. in testa, che sono al governo, gli stessi che chiedono agli operai maggiori sacrifici e di tirare la cinghia per risollevare l'economia nazionale (che altro non vuol dire se non estorcere maggiori profitti ai lavoratori) e sanare la «crisi di congiuntura».

Ma si tratta, poi, di convincere gli operai con la discussione (mezzo tipicamente opportunista e riformista)? Sarà nella lotta (e se questa è imposta in modo classista) che otterremo la loro solidarietà, solidarietà degli operai e non delle loro organizzazioni che altro non farebbero che portarci al compromesso e alla sconfitta. Si tratta cioè, di porre le rivendicazioni massime, di proclamare lo sciopero generale di tutte le categorie poligrafiche, — cartai, periodici (anche i quotidiani), che ora lottano a parte per un contratto a se; magnifico frutto della lotta articolata!), e di non sospenderlo finché il padronato non abbia integralmente accettate tutte le richieste.

Solo impostando in questo modo il metodo di lotta noi otterremo la completa unità della classe proletaria, compresi quelli che, secondo il bonzo della C.G.I.L., «dovrebbero essere convinti» in quanto i loro interessi sono gli stessi di tutti gli altri proletari.

A questo metodo tradizionale, che un nostro compagno ha difeso davanti al bonzume sindacale riscuotendo il plauso di alcuni operai, il sindacalista ha cercato di rispondere con l'abituale linguaggio opportunista e con la frase demagogica: «Dobbiamo fare una politica intelligente», e: «Per avere l'unità dell'alto dobbiamo avere prima l'unità dal basso». (Ma è proprio il contrario che fanno, se mai!) Ora noi dobbiamo dire a questi affossatori delle otto proletarie, che è questo il vero modo di disunire la classe operaia; volere l'unità con le direzioni dei sindacati padronali significa non ottenere che le briciole di quello che chiederanno gli operai; significa, in breve, tradirci, votare la lotta alla sconfitta prima ancora che sia stata intrapresa, e demoralizzare i lavoratori compromettendo l'unità e solidarietà di tutta la classe nelle lotte future.

Chiunque voglia l'unità coi padroni è anch'esso coi padroni, quindi si guarderà bene dallo sbilanciare l'industria. Contro questi opportunisti, contro l'unità coi padroni, noi diciamo: sciopero indetermiato fino a quando tutte le richieste massime non siano state ottenute!

In questo modo il proletariato conseguirà una vittoria che sarà di sprone per le ben più importanti lotte future, ridandogli fiducia e coscienza della propria forza e consolidando la sua unità e la sua compattezza nello scontro con il capitale.

# Italsider del mio cuore

Dopo tutte le agitazioni organizzate in modo da risparmiare le aziende metalmeccaniche del settore pubblico, perché più «sollecite» a firmare... pezzi di carta, i sindacati si sono «accorti» che l'Italsider, per esempio, era ed è alla avanguardia dell'inadempimento contrattuale, e già fulmini e tuoni!

Ma sono tempeste in un bicchier d'acqua. Coi tempi che corrono, con l'Italsider più tetragona degli imprenditori privati, che cosa trovano opportuno fare i socialcomunisti? Prendiamo Genova-Confiliani: in un loro volantino, gli «operai, impiegati e tecnici del n.a.s. Italsider». Siac iscritti al PSI esaltano un governo che si propone di concretizzare «l'attuazione della Costituzione, la Programmazione Economica democratica, la moralizzazione (!!!) della vita pubblica», e invitano i compagni proletari ad aderire al PSI per farne uno dei «principali fattori determinanti» della «nuova» vita politica italiana; a sua volta, la gioventù comunista, attraverso il suo organo «Nuova generazione», fa di peggio,

organizza dei dibattiti fra lavoratori dell'Italsider allo scopo di ribadire «l'autonomia dell'industria pubblica nei confronti dei monopoli» (infatti!), la necessità di «una politica che affermi al massimo la personalità dei lavoratori» (figurarsi che esaltazione, nella galera aziendale!), e l'urgenza di «uno sviluppo tecnologico per rendere competitiva la siderurgia italiana!». Dopo di che, lo sviluppo tecnologico comportando la disoccupazione da un lato, un maggior sforzo lavorativo dall'altro in nome della competitività della patria e amatissima siderurgia, anche la «personalità dei lavoratori» andrà a farsi friggere, ma in compenso sarà salva S. M. l'azienda, sia o no all'avanguardia del forcaiolismo nazionale. Che è appunto ciò a cui i «giovani comunisti» aspirano, a quanto sembra!

Supplemento al N. 13 di «Programma Comunista», Reg. Trib. Milano N. 2839. - Responsabile: Bruno Maffi. Ind. Graf. Bernabei e C. - Via Orfi, 16 - Milano - 80 giugno 1964

## DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO!

La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani. La dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia fuori dal politicantismo personale ed elettorale.